

ANNO 11° N.1

GENNAIO 2019

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA





sommario

I Pontefici e Antonio Rosmini (III).....	pag. 3
Clemente Rebola e Carlo Bo (<i>R. Cutaia</i>).....	pag. 4
Parrocchia “Beato Antonio Rosmini in Sant’Ambrogio ad Urbem”.....	pag. 6
Scendeva da Gerusalemme a Gerico... Luca, X 30-37 (<i>D. Pierucci</i>).....	pag. 11
Viaggio dall’altra parte del mondo (<i>G. Gabbi</i>).....	pag. 13

Vi ricordiamo che

Speranze on-line

fin dal primo numero è pubblicato e sempre scaricabile dalla *home page* del nostro sito:

www.rosmini.it

<http://www.rosmini.it>

«Milano, Parrocchia del “Beato Antonio Rosmini in Sant’Ambrogio ad Urbem”: frontale della nuova chiesa di S. Ambrogio ad Urbem».



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it

info@rosmini.it

sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina:

I Pontefici e Antonio Rosmini

(III)



Papa Pio IX

Pio IX, il 3 luglio 1854, al termine della seduta plenaria dei Cardinali, da lui presieduta, che sciolsero da ogni ipotesi di eresia e di censura le opere di Rosmini, con il decreto *Dimittantur opera omnia*, uscì con queste parole:

«Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della sua Chiesa»⁶.

Non molto dopo la pubblicazione del suo decreto “*Dimittantur*”, ricevendo in udienza il vescovo di Cremona, mons. Antonio Novasconi, esclamo:

«Non solo è un buon cattolico, ma santo: Iddio si serve dei santi per far trionfare la verità».

Aggiungendo poi:

«Conosco il buon Rosmini, che mi tenne tanta compagnia a Gaeta. È un uomo dottissimo, obbedientissimo, esemplarissimo; e con un panegirico diviso in questi tre punti si può andare avanti fin che si vuole»⁷.

Don Gianni Picenardi
(continua)

6. FRANCESCO PAOLI, *Della Vita di Antonio Rosmini-Serbati*, vol. I, c. XXXI, art. II, pag. 517, Grigoletti, Rovereto 1884.

7. [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, cit., Vol. II, p. 680.

Clemente Rebora e Carlo Bo

«*La disoccupazione spirituale è assai più tremenda di quella materiale!*». Così spiegava padre Clemente Rebora (1885-1957), durante le meditazioni sull'importanza della vita interiore, tenute a Villa Grazia di Giogoli (Firenze) nel 1953-54 – appunti autentici dallo stesso Rebora – e ora raccolti nel volume (*Meditazioni di Clemente Rebora, a cura di Carmelo Giovannini, pp. 210*). «*Più si lavora materialmente e si è affaccendati, più si è disoccupati spiritualmente... Disoccupati del Cristo. Noi soffochiamo nei giovani energie potenti, che potrebbero essere valorizzati per il Regno. La Pira mise come base della rigenerazione sociale la preghiera: "Ora et labora"», «il lavoro non ha significato, se non c'è prima l'ora, la preghiera». Il lavoro da solo è marxismo. "Invano ci affaccendiamo, se il Signore non edifica"! (Rebora). Parole attuali, chiare, lampanti che edificano la coscienza dei «*puri di cuore*» (Mt, 5,8) che potrebbero essere i più in questo mondo «*lo sforzo cristiano mira a purificare la fantasia*» (Rebora) ma non lo sono perché molti scelgono la strada del compromesso e quindi dell'irresponsabilità ahimè già fin da ragazzi. Prova ne è l'attuale azione dei detentori del potere politico ed economico italiano ed europeo per competenza pari più o meno ad un gruppo di giovani stagisti in vacanza premio. Rebora è tra i più grandi poeti del Novecento in Italia e non solo, «*una delle voci più alte*» (Carlo Betocchi), non è solo un grande poeta, è un mandato da Dio. Sì, pro-*

prio lui, il poeta diventato sacerdote rosminiano, e che pertanto non smise di essere poeta, ma anzi innalzò la poesia a quelle vette che la mondanità scarsamente avvezza a tali esperienze cerca ancor oggi di costringerlo sotto al moggio. E spiace evidenziarlo, ma di questa miopia ne è un campione la recente «*pregiudiziale scimmiettatura*» realizzata con la pubblicazione del Meridiano dedicato al sacerdote milanese. «*La cultura religiosa, non appaga l'anima, se non la porta a vivere Cristo vivo: è come se a un assetato, che chiede acqua, si desse da bere la formula H₂O. La Scrittura bisogna viverla, se no dopo poco abbiamo la mentalità dei giornali*» (Rebora). Un altro coraggioso scrutatore del nostro tempo è lo scrittore Carlo Bo (1911-2001) chiamato a Stresa (VB) a concludere la commemorazione ufficiale del secondo centenario della morte di Rosmini (1797-1997). «*Noi navighiamo a vista e ai programmi di Rosmini abbiamo sostituito il disinteresse e una generale distrazione. Ecco perché gran parte di quello che il Rosmini ci ha lasciato – opere e migliaia di lettere – è per noi lettera morta, è già dicendo queste parole che possono suonare come critiche assolute e ingiuste, in effetti noi ringraziamo Rosmini per quello che ha fatto, detto e propugnato. Insomma ci ha sgomberato il campo da tutta la gramigna che nei secoli gli uomini avevano seminato con il grano della Chiesa Santa*» (Bo). Spesso e giustamente si accusa la classe politica di inedia, affarismo e

incompetenza, sì ma la classe intellettuale? Essa non è meno responsabile del decadimento dei nostri tempi grazie anche alla complicità di non pochi sacerdoti, vescovi e cardinali, anzi è ancora più responsabile perché mostra esempi languidi e meschini di servilismo a un potere spregiudicato e arrogante. *«Un altro merito di Rosmini è stato quello di educare col suo insegnamento al rispetto della Chiesa e promuovere indirettamente un maggior sentimento spirituale»* (Bo). Diversamente dallo squallido spettacolo dei nostri giorni di taluni prelati che invece stanno dividendo la Chiesa. *«La fede cristiana riposa tutta sull'autorità di Dio rivelante, il quale ci fa conoscere la verità per mezzo della santa Chiesa. Su questa autorità la mia fede, come quella di ogni fedele è basata: ella è dunque indipendente al tutto dal ragionamento (Dio me ne guardi!) il sostegno e l'appoggio della mia credenza, gli ho considerati sempre come cosa da questa diversa ...»* (Rosmini).

Né Rosmini né Manzoni avrebbero potuto immaginare fino a quale grado di disperazione abissale avrebbe potuto giungere la solitudine dell'umanità. *«Rosmini e Manzoni hanno vissuto in una società ben composta, fondata su pochi principi e proprio per queste proporzioni così diverse e così diminuite la nostra vita sarebbe risultata loro impenetrabile. Le grandi questioni venivano dibattute e risolte dentro piccoli gruppi di persone veramente elette, mentre oggi siamo vittime di un'altra illusione e cioè praticando ed esaltando la filosofia della comunione, della partecipazione. I loro libri non sono libri morti e hanno un altro spessore da quello abituale... Non è dunque vero che le opere di Rosmini debbano essere fatte confluire nei grandi cimiteri dove giacciono migliaia di tomi di teologia e di filosofia»* (Bo). E tale rischio è sempre presente e in agguato se non si vigila seriamente.

Roberto Cutiaia

Ma se la pravità e la piccolezza del cuore umano non si cambia mai in meglio, se non riesce per una qualsiasi operazione dall'esterno a varcare i suoi angusti limiti, anzi combatte con incessante odio l'altrui carità; tuttavia non riuscirà mai ad ottenere neppure la più piccola vittoria sopra della carità stessa. L'amore ha natura e forza divina, e non può essere soverchiato da nessuna cosa creata.

A. Rosmini – Storia dell'Amore, pag. 69

Parrocchia “*Beato Antonio Rosmini in Sant’Ambrogio ad Urbem*” - Milano

PRIMA PARROCCHIA AL MONDO INTITOLATA AL NOSTRO BEATO PADRE FONDATORE

Negli anni scorsi, i superiori italiani del nostro Istituto insieme al parroco della nostra parrocchia di San Romano in Milano, hanno proposto, fin dall’estate 2013, all’allora Arcivescovo di Milano card. Angelo Scola, di poter modificare il nome della parrocchia intitolandola al nostro beato Padre Fondatore Antonio Rosmini. Per tale scopo si presentò una memoria storica sulla presenza dei Padri Rosminiani a Milano e dei molti legami culturali, affettivi e pastorali che fin dal tempo di Rosmini hanno legato Rosmini e i Rosminiani alla diocesi ambrosiana.

Le trattative e gli incontri per trovare il giusto accordo sono proseguite per diversi anni. Frattanto il 7 luglio 2017, al card. Scola succede come arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, il quale con proprio decreto l’11 settembre 2017 dispone il mutamento del titolo della parrocchia da “*San Romano*” in “*Beato Antonio Rosmini in Sant’Ambrogio ad Urbem*”. Le due chiese della parrocchia manterranno il proprio nome: la chiesa madre quello di “San Romano levita e martire”; la nuova chiesa – voluta dal card. Carlo Maria Martini in occasione del giubileo sant’ambrosiano del 1996 – quello di “Sant’Ambrogio ad Urbem”¹ ed il 10 febbraio 2018 veniva solennemente consacrata dall’arcivescovo di Milano, mons. Delpini.

1. Con l’intento di completare una trilogia ambrosiana: Basilica di sant’Ambrogio, sant’Ambrogio *ad nemus* (inteso come “in periferia”), sant’Ambrogio *ad Urbem* (inteso come “nella città”).

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

02723

Pro. Can. n.
Episcopio
Dioecesis Ambrosiana
I. Romano in Urbem

Con decreto in data 18 settembre 1941 (prot. gen. 90/141) il Beato Card. Alfredo Ildefonso Schuster dispone che una chiesa da poco realizzata nell’area nord occidentale di Milano e intitolata a *S. Romano discipolo e martire* fosse elevata al titolo di parrocchiale. Con successivo decreto in data 27 settembre 1948 (prot. gen. n. 1580/48) il Card. Giovanni Colombo erigeva finalmente la Parrocchia, assegnandole lo stesso titolo di *S. Romano discipolo e martire*.

Assunta nel frattempo la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con la denominazione di *Parrocchia di S. Romano*, la Parrocchia ha conosciuto significativi ampliamenti (decreti in data 11 gennaio 1950, 14 gennaio 1970 e 26 gennaio 1987) e ha visto trasferirsi il suo centro operativo così che, con successive modifiche della sede legale (decreti arcivescovili in data 1 febbraio 1993 e in data 18 luglio 2006) risulta essere ora presso un edificio sacro la cui costruzione è stata avviata nel 1997, intitolato (sebbene si attende ancora la formale dedizione liturgica) a *S. Ambrogio ad urbem* (in quanto realizzato in connessione con l’anno sant’ambrosiano) e che sostituisce in tutta la primitiva chiesa di *S. Romano* (inadeguata rispetto ai bisogni pastorali attuali).

Prendendosi pertanto l’opportunità di aggiornare la denominazione della Parrocchia, tenendo conto del titolo della nuova chiesa parrocchiale ma anche dello storico affidamento della Parrocchia stessa (sin dalla fondazione) ai religiosi dell’*Ordine degli Caridi (Rosminiani)*, il cui fondatore è stato recentemente beatificato (18 novembre 2007); consultando l’istanza del Provinciale dei Rosminiani in data 1 giugno 2017, visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona e del Collegio dei Consulenti (che si è espresso su delega del Consiglio pariterale ai sensi del can. 515 § 2);

decretiamo

che la “*Parrocchia di S. Romano*” sita in Milano (MI), via c. raticci n. 2, definita con Nostro Decreto 10 luglio 1946 (prot. n. 1527/46; Elenco A, n. 630), riconosciuta agli effetti civili con Decreto del Ministro dell’Interno del 29 agosto 1946 (pubblicato nel Supplemento Ordinario n. 90 alla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 6 ottobre 1946) e iscritta al n. 152 del R.P.G. della Prefettura di Milano, assuma ora la seguente denominazione, mantenendo inalterata la propria sede:

Parrocchia Beato Antonio Rosmini in S. Ambrogio ad Urbem.

Diamo incarico agli Uffici competenti della Curia Arcivescovile di provvedere agli adempimenti conseguenti l’avvenuto cambio di denominazione.

Milano, 11 SET 2017

Il Cancelliere
Arcivescovo
Cancelliere Arcivescovile



«11 settembre 2017: Decreto Arcivescovile con il cambio di denominazione della parrocchia».

Si proseguirono poi le trattative con lo Stato Italiano e l'8 maggio 2018 il Ministero degli Interni con proprio decreto riconosceva il nuovo titolo anche per tutti gli effetti civili.

Intendiamo ora offrirvi qui e nei prossimi numeri una breve storia di questa parrocchia rosminiana.



«10 febbraio 2018: consecrazione della nuova chiesa di S. Ambrogio ad urbem: l'Arcivescovo, mons. Delpini, mentre consacra l'altare».



«8 maggio 2018: decreto del Ministro dell'Interno che riconosce la nuova denominazione della parrocchia».

UN PO' DI STORIA

Il desiderio di una presenza rosminiana a Milano

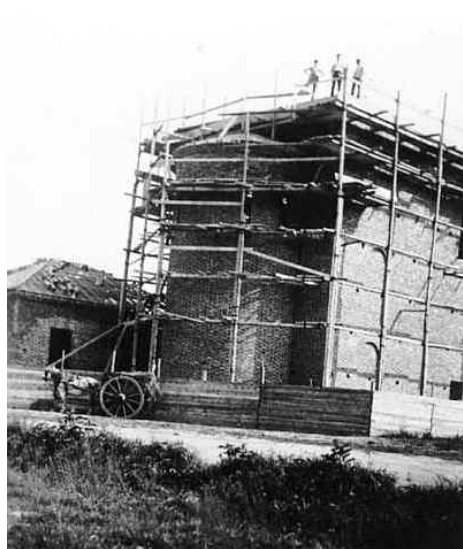
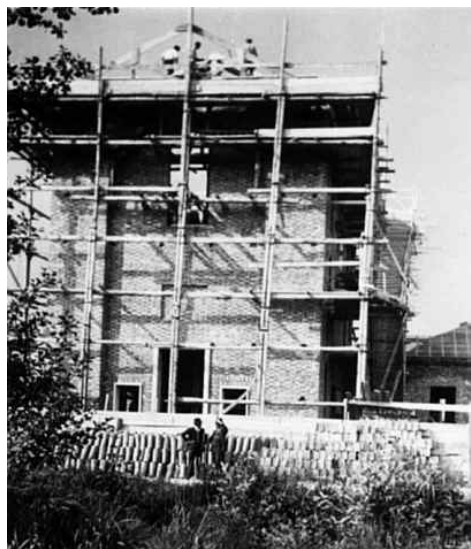
1: 1884

Molti sacerdoti e laici milanesi fin dal tardo Ottocento si formarono sulla spiritualità e sul robusto pensiero rosminiano, desiderando che i Rosminiani fossero presenti con qualche opera nella città. Tra questi un pio sacerdote milanese, don Giovanni Leoni, disposto a farsi carico dell'onere economico necessario, nel febbraio del 1884 scrisse all'allora Procuratore Generale dell'Istituto della Carità, don Setti: «... richiamando spesso alla mente le memorie della mia gioventù, tra le più gradite trovo quella che mi ricorda la veneranda persona del sommo filosofo A. Rosmini, fondatore dell'Istituto della Carità. Questo santo sacerdote nella dimora che fece a Milano, legato in stretta amicizia col conte Giacomo Mellerio, benefattore ed amministratore del Santuario di S. Maria presso S. Celso, veniva alcune volte a celebrare la s. Messa nel medesimo Santuario: e con quanto fervore la celebrasse si potrebbe rilevare ... mi sentii nascere il desiderio di adoperarmi perché in Milano fosse introdotta la benefica istituzione di quel pio sacerdote facendo partecipe questa Città degli ottimi frutti dell'Istituto della Carità». Quindi mise a disposizione dell'Istituto 60.000 lire, perché uno o due sacerdoti rosminiani si stabilissero a Milano per assumere l'ufficio di confessore e di insegnante di Sacra Scrittura presso il Santuario di S. Celso.

Questa proposta venne il 24 aprile 1884, e si stabilì una convenzione con l'allora superiore generale dei Padri Rosminiani don Luigi Lanzoni, inserendo la clausola che se entro 25 anni l'Istituto della Carità non fosse riuscito a stabilirsi a Milano, avrebbe girato il capitale ricevuto in donazione ad un'altra congregazione religiosa. Il costo eccessivo della possibile casa in via San Celso n. 52, i violenti contrasti contro il pensiero di Rosmini che sfociarono nella condanna di 40 proposizioni tolte dalle sue opere postume inserite nel decreto del sant'Ufficio "Post obitum" e la morte di don Leoni nel febbraio 1887, resero evidente come i tempi fossero immaturi per stabilire una casa rosminiana a Milano. Così il capitale di don Leoni il 31 gennaio 1888 venne rimesso nelle mani del sacerdote don Achille Ratti (futuro Vescovo di Milano e poi papa Pio XI) suo esecutore testamentario.

2: 1939. I desideri di don Clemente Maria Reborà e don Orione

Un secondo tentativo di insediare una presenza Rosminiana a Milano, si deve all'opera congiunta di don Clemente Maria Reborà e don Orione. Una delle de-



«Anno 1939 la costruzione in atto della chiesa madre di S. Romano e della casa canonica».

vozioni principali di don Reborà fu quella al Preziosissimo Sangue di Cristo – aveva scelto come emblema del suo sacerdozio l’immagine dell’affresco del Cristo torchiato, dipinta nel battistero della chiesa di S. Maria Incoronata – e da questa nel 1939 nacque un suo profondo desiderio: costruire in Milano un tempio dove il Preziosissimo Sangue fosse particolarmente venerato. Né parlò durante un ritiro al Cenacolo nel luglio, dove tra gli uditori c’era la maestra milanese Adelaide Coari, amica carissima, che fece suo il desiderio di Reborà, ne parlò a don Orione (Reborà in annotazione latina di quei mesi scriveva: «+ Gesù, Maria, Giuseppe + per l’edificazione di una chiesa consacrata al Preziosissimo Sangue in Milano (da una mia ispirazione del mese di luglio, e per la prima volta annunciata in un incontro nella Casa del Cenacolo, e per Adelaide Coari a don Orione; ottobre 1939); il quale insieme a Reborà ne parlarono allora cardinale arcivescovo di Milano, beato Ildefonso Schuster, il quale assicurò di rifletterci.

Il cardinale arcivescovo in quegli anni immediatamente precedenti la guerra, per poter arrivare meglio alla cura pastorale della popolazione milanese che stava velocemente aumentando soprattutto nella periferia, aveva istituito una fondazione: “*Chiese e Parrocchie povere della Diocesi di Milano*” per costruire nuove chiese e parrocchie. Nell’estate del 1940, propose la cura pastorale di una di queste ai Padri Rosminiani. L’allora Padre Generale, don Giuseppe Bozzetti, accettò la proposta e così scrisse al Beato Cardinal Schuster:

«Eminenza

Nell'udienza concessami il 15 marzo scorso V.Em. mi chiese di farLe sapere estro il mese di luglio se il nostro Istituto accettava di assumere la cura della Chiesa di S. Romano, che V.Em. intende di erigere in parrocchia.

Considerata la cosa davanti a Dio e coi miei Consultori, sono venuto nella determinazione di accettare la Sua offerta, e questo faccio ora con la presente lettera, fermi restando i seguenti punti:

1° La Parrocchia viene affidata all'Istituto della Carità in perpetuo, rimanendo salvo quanto l'Em. V. mi accennò a voce circa le proprietà della chiesa e casa esistenti col terreno adiacente.

2° la scelta e le eventuali mutazioni del personale in cura della parrocchia appartiene al Prep. Generale dell'Istituto della Carità, il quale però volta per volta ne darà in tempo opportuno il preavviso all'Arcivescovo e terrà conto delle sue osservazioni e desideri in proposito. Tale norma viene già praticata con felice esito dall'Istituto nelle parrocchie che tiene in Inghilterra, nel Nord America e a Montecompatri (Frascati).

Attendo i venerati cenni di V.Em. per ulteriori passi.

Ringrazio Dio e V.Em. di averci chiamati a Milano, e confido che, pur nella nostra pochezza, non verremo meno alla stima che ci si dimostra. Così ci aiuti il Signore!

Coi sentimenti della più profonda venerazione sono dell'Em. V. Ill.ma e Rev.ma dev.mo in Cristo

Sac. Giuseppe Bozzetti

Sacro Monte Calvario, Domodossola 13/7/1941»

(1. continua)

Don Gianni Picenardi

Scendeva da Gerusalemme a Gerico...

Luca, X 30-37

È l'incipit di un dettato, ricordo della mia lontana infanzia, che il buon maestro delle scuole elementari ci faceva scrivere. Ricordo anche che alla fine si poneva la domanda, chi dei tre passanti (Sacerdote, Levita, Samaritano) potesse essere considerato il prossimo del povero viandante malconcio.

Perché la storia mi rimase in mente? Per la difficoltà di comprendere perché lo sconosciuto ed anche un po' sprezzato Samaritano fosse preso da Gesù come esempio da considerare per la risposta alla domanda del dottore: Chi è il mio prossimo?

La questione mi è rimasta sempre un po' in sospeso, fino a quando, in questi ultimi giorni, la solita curiosità di andare a frugare sulle bancarelle dei libri vecchi mi ha portato a mettere le mani su un volumone stampato nel 1839, e quindi per poca moneta me ne sono impadronito.

Si tratta del 5° ed ultimo volume di una edizione della *Bibbia* in latino con traduzione italiana a fronte, il volume comprende completo il *Nuovo Testamento*, arricchito con commenti molto approfonditi.

Il lavoro di ricerca dei testi, traduzione e commento venne effettuato dal chierico Antonio Martini, che fu poi arcivescovo di Firenze nel tormentato periodo napoleonico, i 5 volumi furono dati alle stampe tra il 1770 ed il 1781.

Ricordiamo che solo nel 1757 il Sant'Uffizio, per ordine del papa Be-

nedetto XIV, annullò il divieto di leggere la Bibbia in italiano, sino allora in vigore.

L'esemplare da me trovato fu stampato a Mendrisio, nel Canton Ticino, nel 1839, pensiamo quindi che l'immane e dottissimo lavoro di Mons. Martini ebbe fortuna e ne furono tirate molte edizioni.

Vorrei riportare di seguito il commento di Mons. Martini al brano di Luca, perchè mi sembra una buona e sempre attualissima interpretazione della parabola. Scusate il linguaggio un po' arcaico.

«Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui che incappò negli assassini? Con sommo artificio



cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli di buona voglia adattato.

Che il samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol negherà mai il dottore; e se fece bene il samaritano, farà bene il giudeo ancora soccorrendo in simil caso il Samaritano, o il Gentile, imperochè eguale è il vincolo naturale, e l'obbligazione dell'uno verso l'altro. Va adunque, dice Cristo al dottore; fa tu ancora non come fecero il Sacerdote ed il Levita, ma come fece il Samaritano; e quello che tu avesti caro, che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la comun fratellanza fra gli uomini fonte di tali diritti».

Conoscere il Vangelo, tenere a mente queste obbligazioni che il Vangelo, immutato nei secoli, pone a tutti i cristiani ed ai cattolici in particolare, è la migliore guida per il corretto e coerente comportamento in tempi di egoismo e di pesante distinzione tra chi viene prima nell'esercizio dei diritti, e chi sta perdendo ogni speranza di avere un prossimo, e di essere il prossimo di qualcuno.

Il nostro Padre Fondatore Antonio Rosmini, forse presago di questi momenti, scriveva ed esortava :

«Domandate spesso e fervorosamente a Dio, a Gesù Cristo ed alla vostra amabilissima madre Maria la grazia:... di amare il prossimo senza limitazione o parzialità di sorta, di-

struggendo in voi ogni sentimento d'invidia, di malignità, spirito di censura, disprezzo, ira, impazienza, intolleranza, vendetta ».

(Lettera 1180, al chierico Francesco chiuso a Domodossola).

Esiste e si espande una tendenza a barricarsi nel sacro egoismo di chiuse comunità nazionali, che sembra condizionare tutta la politica, quasi a livello mondiale.

Il Pontefice Francesco ci indica invece la strada dell'amore e della solidarietà, ricordo che come seguaci di Rosmini non dobbiamo dimenticare la speciale fedeltà al papa proclamata nell'Istituto della Carità, ricordando ancora il nostro Padre Fondatore:

«L'Istituto della Carità pose la vita nascosta occupata nell'orazione e contemplazione, a suo fondamento;... non abbandonandola se non quando urge la carità del prossimo guidata e quasi capitanata dall'ubbidienza.

E veramente Dio solo è il nostro motto, perché Dio solo è il nostro bene».

(Lettera 774, a Michele Parma a Milano).

Si parla anche di partecipazione dei cattolici alla politica, certo doverosa in quanto, come tutti i cittadini, siamo tenuti a partecipare ai civili diritti e doveri, ma non particolarmente importante e coerente se noi cattolici, al momento di partecipare alle scelte politiche, dimentichiamo di comportarci secondo i contenuti del Vangelo.

Scendeva da Gerusalemme a Gerico...

*Domenico Pierucci
Ascritto Sacrense*

Viaggio dall'altra parte del mondo

Da ormai un anno e mezzo, e per un tempo complessivo di due anni, don Graziano Gavioli, presbitero modenese iscritto all'Istituto della Carità, sta svolgendo un'esperienza missionaria a Manila, nel quartiere di Tondo, presso la parrocchia di San Pablo Apostol retta, da ormai 30 anni, dai Padri Canossiani. Nel territorio parrocchiale sono presenti anche le Suore Canossiane, promotrici di varie attività di scolarizzazione e assistenza sanitaria.

Lo scorso mese di dicembre, insieme a due amiche filippine della comunità cattolica filippina modenese, Didith e Grace, amiche di Rosmini e con le quali condividiamo il cammino di fraternità interculturale e di servizio alla Chiesa della tavola, sono partita per le Filippine e vi sono rimasta per la durata di un mese, prima ospite presso le loro famiglie e poi ospite dei padri Canossiani a Tondo. Obiettivi principali di questo viaggio erano rafforzare l'amicizia tra di noi recandomi



Con don Graziano.

nel loro paese di origine, condividere con don Graziano alcune giornate in luoghi a lui profondamente cari, accrescere tra tutti noi la condivisione spirituale e pastorale, lasciarmi interpellare da condizioni di vita molto diverse dallo stile occidentale. Ho così



Con le volontarie di Tondo.



Festa con i bimbi.

potuto vivere in prima persona la squisita e generosa ospitalità di questo popolo e dare uno sguardo a come si viva *“dall'altra parte del mondo”*, limitatamente, occorre specificarlo, al nord delle Filippine e all'isola in cui si trova Manila perché l'arcipelago ha grandi differenze interne, anche di dialetti locali. Le Filippine rimangono tutt'oggi un paese profondamente cattolico pur apparendo evidenti, agli occhi di un occidentale, i segni presenti della secolarizzazione e di uno sviluppo economico sul modello capitalista che acuisce le differenze sociali, aspetto

particolarmente evidente nella capitale, Manila, abitata da più di 15 milioni di persone. Numerose sono le feste religiose come la processione del Nazareno o la solennità del Santo Nino che coinvolgono nella preparazione e nella partecipazione migliaia di persone.

Nel mese trascorso nelle Filippine, per circa 15 giorni mi sono fermata a Tondo, quartiere periferico di Manila, e nella parrocchia di San Pablo Apostol che ha nel proprio territorio parrocchiale una vasta area degli *“squatter”* dove centinaia di famiglie



Interno della chiesa di San Pablo Apostol.



Manila.

vivono in una condizione di profonda povertà e precarietà a pochi chilometri da quartieri benestanti che potremmo trovare nelle capitali europee. Con Didith e Grace abbiamo offerto un Christmas Party grazie alla generosità di alcune famiglie filippine qua in Italia. Successivamente, spostandomi insieme a don Graziano e parlando coi padri e le suore canossiani, ho potuto vedere questa realtà e conoscere nu-

merosi progetti, dal sostegno alimentare a quello scolastico, portati avanti dalla congregazione. Condividendo così, per un seppur breve periodo la loro vita, compresa la preghiera quotidiana, ho avuto modo di riflettere sulle conseguenze prodotte dalla colonizzazione non solo sull'economia (le Filippine sono state per circa 400 anni colonia spagnola, poi protettorato USA) ma anche sulla consapevolezza



Squatter area.

di un popolo che sta cercando di tornare in possesso della propria storia, di conciliare lo studio della propria lingua con quello dell'inglese parlato da tutti coloro che sono scolarizzati, di mantenere profonde tradizioni culturali e familiari anche di fronte al benessere materiale crescente.

Altro aspetto che mi ha colpita è la questione ambientale: i trasporti nelle Filippine sono in gran parte su gomma con grande inquinamento soprattutto nelle città, i rifiuti si trovano nei fiumi, nelle strade, nella squatter area dove vengono letteralmente scaricati e dove intere famiglie vivono cercando piccoli pezzi di plastica o ferro da rivendere per guadagnare pochi pesos. Questa attività insieme alla pelatura manuale dell'aglio (1 giorno di lavoro=1 sacco da circa 15 kg=circa 80 pesos cioè poco più di un euro) sono la fonte di sopravvivenza di molte famiglie, e ben si capisce che ogni spesa non preventivata, come può essere un problema di salute, non vi è la sanità pubblica come nel nostro paese, risulta insostenibile.

Il mese è passato molto velocemente. Al momento di partire ero triste a dover lasciare i nuovi amici che mi ero fatta, il popolo filippino è straordinariamente amichevole, rispettoso e ospitale, la semplice fraternità instaurata coi padri, la sensazione di poter mettere in pratica il Vangelo in situazioni così complesse e di fare più fatica qui in Italia dove la proliferazione burocratica diventa a tratti inaffrontabile. Cosa porto a casa? Un po' di abbronzatura e il caldo dell'estate: da gennaio le Filippine donano un clima tropicale secco che non fa rimpiangere

l'inverno italiano! Porto tanti regalini lasciati dai padri e dalle suore dell'Istituto Canossiano coi quali vi è stato modo di parlare anche del Rosmini e coi quali come ascritti speriamo di continuare a collaborare anche dopo il ritorno di don Graziano riprendendo le fila della storia passata della genesi dell'Istituto della Carità. Porto poi gli sguardi e i sorrisi dei bambini e dei ragazzi di Tondo, per non dimenticare i poveri sacri al Signore; porto la sensazione di essere cittadina del mondo, della realtà possibile della fraternità tra i popoli, della ricchezza della diversità, e del non senso di discorsi di odio e divisione; porto una grande gratitudine per le mie amiche Didith e Grace, donne coraggiose, che mi hanno proposto questo viaggio e mi hanno fatto sentire a casa con tutte le loro premure, e per i giorni vissuti con don Graziano nella concretezza della fraternità insieme ai padri, giorni ai quali ogni tanto ritorno pregando il breviario in inglese per scacciare la malinconia; porto un assaggio della ricchezza interiore delle Filippine con il desiderio e il proposito di condividerla con le comunità migranti della nostra città per affiancarle in un cammino di fede e di comunità che le renda consapevoli delle ricchezze culturali e di fede che portano con sé inserendole a pieno titolo nel tessuto sociale e pastorale italiano; porto, infine, un rinnovato slancio per il nostro umile impegno nella carità intellettuale e nel lavoro educativo per la formazione delle coscienze secondo gli insegnamenti del Magistero e del Beato Rosmini.

Giovanna Gabbi
ascritta modenese